Pisa

Scolmatore dell'Arno: E' come il pozzo di San Patrizio

Dal nostro corrispondente

PONTEDERA, 22.

Durante la prima guerra mondiale, in seguito alle piogge invernali, le acque dell'Arno arrivarono a minacciare la città di Pisa.

Nel tentativo di evitare l'allagamento della città, furono «rotti» gli argini in un tratto di campagna fra Pontedera e Pisa, provocando l'allagamento di una vasta zona, interessante la frazione di Zambra.

Terminata la guerra fu iniziata una vasta campagna tendente ad eliminare tale pericolo e l'on. Sighieri, un repubblicano storico, appoggiò la richiesta avanzata dalla Camera del Lavoro di Pontedera, richiesta che prevedeva il dirottamento al mare del fiume Era, l'ultimo e più pericoloso degli affluenti dell'Arno.

Poi venne il fascismo è la richiesta dei «sovversivi» venne chiusa in un cassetto.

Durante la seconda guerra mondiale, e particolarmente nel periodo dell'occupazione tedesca, la manutenzione dei corsi d'acqua venne tralasciata, mentre grandi danni venivano arrecati al patrimonio arboreo.

Ciò provocò, nell'immediato dopoguerra, un nuovo allagamento della città di Pisa e, più volte, anche Pontedera fu minacciata dalle piene dell'Era: piene ricorrenti nella stagione autunnale e in quella primaverile.

Era necessario fare qualcosa per evitare tali pericoli, per cui tornò sul tappeto il problema del dirottamento al mare, a sud di Pontedera, nel fiume Era.

Un bel giorno, però, si seppe che il governo dc aveva deciso di creare un canale «scolmatore dell'Arno» a sud di Pontedera, il quale avrebbe dovuto trasportare al mare le acque della Palude del Fucecchio, e nello stesso tempo avrebbe dovuto assolvere la funzione di «valvola di sicurezza» delle acque dell'Arno nel periodo di piena.

Tale disegno trovò scettici molti tecnici, i quali pensavano che le acque dell'Arno potevano essere «arrestate» molto prima di Pontedera con opere di irrigazione utili alla economia agricola, mentre per Pontedera il pericolo maggiore era rappresentato dalle «piene» dell'Era, piene che potevano essere evitate dirottando al mare il fiume, con una spesa notevolmente inferiore.

Tuttavia il governo dc impostò la «sua opera» sostenendo l'utilità dell'iniziativa con motivi di carattere sociale.

Così i lavori furono appaltati, ma si vide sin dal primo momento che tale investimento non avrebbe alleggerito la pressione della disoccupazione.

Infatti le grandi imprese edili (Sogene e soci) che ebbero gli appalti, impiegarono nei lavori di costruzione del canale le attrezzature fornite dalla moderna tecnica, con un impiego di mano d'opera molto limitata.

I lavori di costruzione del canale, giunto ora alla periferia di Pontedera, sono andati avanti per alcuni lustri, tanto che oggi il fondo dovrà essere completamente «ripristinato», per gli smottamenti del terreno.

La costruzione del canale, che ha comportato l'onere di vari miliardi, era un gioco da ragazzi, rispetto alle opere di presa ed alla costruzione del ponte sulla Statale 67 e del ponte sulla ferrovia Pisa-Firenze, alla periferia di Pontedera.

Alcuni anni fa, molti per essere precisi, con grande pompa ed alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica e del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Togni, fu dato l'avvio alle opere di presa e si disse che sarebbero state completate in breve tempo.

Che cosa è accaduto da quel giorno? La Sogene ha impiantato il suo cantiere e dato inizio ai lavori.

Qualche mese fa venne annunciato uno stanziamento di alcune centinaia di milioni per il «completamento» dello scolmatore, ma nessuno a Pontedera ritiene che quello sia effettivamente l'ultimo degli stanziamenti.

Basta dire che il ponte sulla Statale 67 non è ancora pronto e quello sulla ferrovia Pisa-Firenze deve essere ancora impostato.

Perciò ancora per qualche anno Pontedera continuerà ad essere «bloccata» nella sua espansione urbanistica verso ovest.

Come se questo non bastasse, negli anni passati Pontedera ha corso il rischio di restare allagata.

Infatti per lavorare sotto il letto del fiume è stato necessario fare delle coronelle provvisorie alle acque dell'Arno, coronelle che nel 1961 non ressero completamente alla piena del fiume, per cui si registrarono delle infiltrazioni di acqua molto pericolose.

Da più parti e in più occasioni è stata chiesta assicurazione che tali pericoli non tornassero a verificarsi o che venissero smentite le voci che circolavano con preoccupazione a Pontedera, ma non ci risulta che smentite ed assicurazioni, da fonte ufficiale, ne siano state fatte.

Così anche nel 1962, durante il periodo delle piene, a Pontedera si è temuto che le «coronelle» non reggessero, non appena il livello delle acque dell'Arno e dell'Era hanno superato il livello di guardia.

In genere dopo le piene autunnali non vengono corsi rischi fino alla primavera, ma quest'anno le abbondanti nevicate hanno fatto sì che nella alta Valdera venisse trattenuta molta acqua, che defluirà a mare nel periodo del disgelo. Si correranno ancora dei rischi a Pontedera?

Questo è l'interrogativo che si pongono i cittadini, i quali fanno osservare che dopo alcuni lustri di lavoro, un canale che doveva eliminare il pericolo delle piene nella piana di Pisa, non è ancora pronto e, quindi, non disponibile per eliminare i pericoli per cui è stato costruito.

Siamo a conoscenza che alcuni parlamentari avrebbero richiesto al Ministero dei Lavori Pubblici un dettaglio degli stanziamenti già effettuati, di quelli che dovranno essere effettuati per completare l'opera, e delle forme di aggiudicazione dei lavori usate in passato.

Solo quando si conosceranno questi dati, potrà essere raccontata la storia dello scolmatore, cioè d'una «importante» opera pubblica, che doveva assumere il ruolo di «opera del regime» degli anni cinquanta nella provincia di Pisa, e che invece tutti oggi non ritengono affatto importante, anche se allo Stato è costata un «mucchio di soldi».

Così, per il modo come i lavori sono andati avanti e per le ingenti somme che ha «inghiottito», passerà alla storia, almeno per la popolazione della Valdera, come una «tela di Penelope» che ha assolto alla funzione di «Pozzo di San Patrizio».

A parte queste considerazioni, riteniamo che l'amministrazione comunale di Pontedera debba essere messa in grado di dare assicurazioni alla popolazione della zona e alla propria cittadinanza, circa l'eliminazione dei pericoli delle piene, quei pericoli che... quando i due fiumi crescono, fanno vivere giorni di trepidazione a chi abita nelle vicinanze del «cantiere» per le opere di presa.

i. f.

NELLA FOTO: Un'ansa dell'Arno nei pressi di Pisa.

Livorno: prevale la linea dell'on. Togni

La DC rifiuta di trattare sul bacino di carenaggio

Polemico il P.S.D.I. con i democristiani — Riunione dei consigli comunale e provinciale

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 22.

La Democrazia Cristiana non intende trattare per comporre la vertenza sorta intorno al costituendo consorzio per il bacino di carenaggio.

Questo è quanto è stato deciso dopo la riunione della Giunta provinciale del partito, allargata ai gruppi consiliari del Comune e della Provincia, presieduta dall'on. Lucchesi in assenza dell'on. Togni, costretto a Roma da «improrogabili impegni», e che ha fermamente e inaspettatamente ribadito lo orientamento che fu prima dell'ex ministro dei LL.PP. ed ora divenuto orientamento generale.

In un comunicato emesso al termine della riunione si invitano i rappresentanti dei partiti ad «evitare inutili discussioni» e si auspica inoltre che «siano salvaguardati i diritti delle minoranze assicurando loro una rappresentanza amministrativa per la quale, *fin dal primo momento*, la DC ebbe ad interessarsi per vederne assicurato il più ampio riconoscimento».

L'atteggiamento assunto dalla DC è stato aspramente deplorato negli ambienti politici cittadini ed in special modo dai partiti «minori».

Il PSDI, dopo la riunione del suo comitato esecutivo provinciale, ha preso apertamente posizione rispondendo ai democristiani con una nota in cui si rileva il linguaggio del tutto irrispettoso cui si è abbandonata la DC allorchè ha invitato gli altri partiti ad evitare «inutili discussioni»; nello stesso tempo si deplora e si respinge l'atteggiamento democristiano definendolo «impostazione unilaterale di un problema che in definitiva riguarda la totalità dei cittadini livornesi».

La stessa posizione, anche se un po' meno aperta, pare sia stata assunta anche dai repubblicani e dai liberali.

Ora come non mai appare palese il tentativo della DC di «cambiare le carte in tavola». Ricordiamo benissimo che l'on. Togni affermò, in una riunione tenutasi in Camera di Commercio, «che non era il caso di trattare con questi partiti, tanto più che a Livorno avevano una rappresentanza trascurabilissima», e ricordiamo inoltre i disperati tentativi del dottor Lugetti per «tappare le falle» prodotte da questa affermazione; così come ricordiamo i contrasti interni che si ebbero in seguito nella DC.

A questo punto sorge spontanea una domanda: se la DC segue la «linea» dell'on. Togni, come può affermare di aver tenuto conto, fin dal primo momento, di una rappresentanza amministrativa dei partiti minori nel consorzio per il bacino?

E se ne avesse tenuto conto, come fa a seguire la linea dell'on. Togni, che evidentemente trascura questo importante punto?

Una conferma del fatto che si voglia agire in maniera anitdemocratica si ha rifacendosi alle dichiarazioni contenute nel comunicato, laddove si accusa addirittura il Partito comunista di avere «ripudiato l'accordo preso riguardo la composizione del consorzio»; accordo che è poi un «parto» della loro fantasia (i d.c. ne sono coscienti, ma tant'è...).

Secondo questo «accordo» il consorzio dovrebbe essere così costituito: cinque rappresentanti della Camera di Commercio (cinque d.c. o quattro d.c. e un liberale); tre rappresentanti delle banche mentre il Comune e la Provincia dovrebbero nominare tre membri della maggioranza e due della minoranza (di cui uno dovrebbe essere d.c.).

La Presidenza (richiesta da Togni) dovrebbe andare di diritto (!) alla Camera di Commercio.

Lo statuto — approvato dal Consiglio Comunale, dal Consiglio Provinciale e dalla Giunta Provinciale Amministrativa — prevedeva, invece, che i membri della assemblea fossero eletti: cinque dalla Camera di Commercio, cinque dall'Amministrazione Comunale, cinque dalla Amministrazione Provinciale, ed uno ciascuno dai tre istituti di credito che fanno parte del consorzio.

Domani, mercoledì, intanto, si riuniranno i Consigli comunale e provinciale: in ambedue gli o.d.g. figura la nomina di rappresentanti in seno al consorzio.

f. p.

Espulso un assessore dalla Sezione di Pedaso

FERMO, 22.

L'assemblea generale della Sezione del PCI di Pedaso (Federazione di Fermo) «in seguito al grave atteggiamento preso da Lanciotti Umberto fu Giuseppe, assessore comunale, contrario ad ogni disciplina di Partito, contrario alle decisioni della maggioranza dei compagni; e in seguito alla sua minaccia di provocare la crisi della amministrazione comunale, ponendosi, in accordo con l'avversario, contro le decisioni del Partito e in condizioni di indegnità politica di appartenenza al nostro Partito» ha deciso all'unanimità di «espellere dal Partito Lanciotti Umberto fu Giuseppe per indegnità politica e indisciplina».

Interrogazioni alla Camera

Profughi Tunisia

Il compagno Pellegrino, deputato siciliano, ha interrogato il Presidente del Consiglio ed i Ministri degli Esteri, degli Interni e del Lavoro e Previdenza Sociale «per sapere se sono a conoscenza che i profughi dalla Tunisia rientrati in Patria per la nota politica dello Stato tunisino non trovano tutte quelle condizioni che possano sollevarli dal grave disagio del loro stato e, più particolarmente:

1) non sono rispettate nei loro confronti le norme sull'obbligo dell'assunzione al lavoro da enti privati e pubblici, per cui menano una vita di stenti, di miseria nella disoccupazione;

2) il sussidio loro corrisposto non risponde più alle accresciute esigenze della vita, peraltro, com'è noto, ora enormemente rincarata;

3) i vecchi profughi che pur all'estero hanno lavorato per una intera esistenza non percepiscono un soldo di pensione e costituiscono un drammatico e penoso peso per la famiglia dei profughi così provata;

4) cessata la corresponsione del sussidio cessa anche la assistenza gratuita medica e farmaceutica proprio nel momento in cui alle volte più disagiate si fanno le condizioni economiche dei profughi;

5) coloro che lasciano la Tunisia sono sottoposti al pagamento di alte somme se vogliono portare con sè le masserizie».

Il parlamentare comunista chiede inoltre ai suddetti ministri «se non ritengano d'intervenire sollecitamente adottando i provvedimenti opportuni che rendano a questi nostri connazionali meno triste e pesante la vita ora che sono sul suolo patrio per loro onesta, ammirevole ambizione e dare lavoro, casa, assistenza medica farmaceutica, pensione, adeguato sussidio, gratuità assoluta in ogni fase del viaggio per il trasporto delle masserizie per coloro che debbano rientrare».

Il C.I.S.S. a Livorno

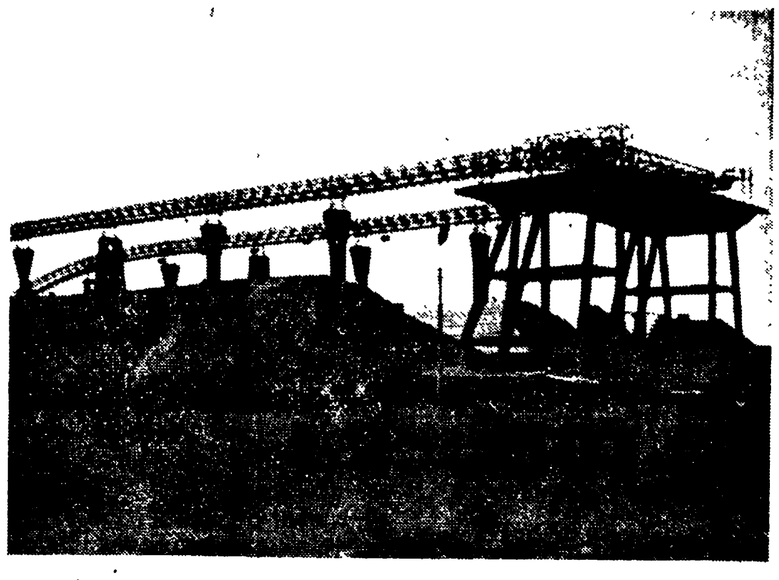
Gli on.li Laura Diaz (Livorno), Raffaelli e Pucci (Pisa) hanno interrogato i Ministri del Lavoro e della Previdenza Sociale, dei Lavori Pubblici e del Tesoro «per sapere se sono a conoscenza che la Direzione provinciale di Livorno dell'Ente Nazionale C.I.S.S., istruzione professionale, corrispondeva agli insegnanti addetti ai corsi di qualificazione professionale compensi notevolmente inferiori a quelli spettanti, fissati da disposizioni del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale pretendendo peraltro quietanze per somme superiori per cui insegnanti e dipendenti hanno dovuto ricorrere all'Autorità Giudiziaria ottenendo in via transattiva la restituzione di parte dei compensi non corrisposti all'atto delle prestazioni;

«per sapere se e come intendano accertare che nei riguardi di altri insegnanti o incaricati della sede di Livorno o di altre provincie ove opera il predetto Ente, che non abbiano promosso azioni presso l'Autorità Giudiziaria siano stati corrisposti compensi minori di quelli stabiliti dal Ministero;

«e per sapere infine se risulti che gli insegnanti che promossero, a giusta tutela dei loro ditti, azione giudiziaria si sono visti revocare ogni incarico pur avendo prestato la loro diligente opera fin dalla costituzione dell'E.N.C.I.P. in Livorno, e come intendano i Ministri interessati intervenire per difendere i diritti dei cittadini colpiti da inammissibili rappresaglie per avere richiesto che fossero applicate disposizioni ministeriali».

Allarme fra i minatori

Licenziamenti nel Sulcis?



Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22.

La lotta in corso nel Bacino Carbonifero per il rinnovo del contratto nazionale dei minatori si lega a quella per il potenziamento della produzione estrattiva e per la utilizzazione chimica del carbone Sulcis mediante la attuazione del progetto tedesco Zimmer approntato per iniziativa della Regione ed ora accantonato per favorire, si dice, un monopolio italiano (la Montecatini) ed un altro monopolio straniero (la Gulf Oil).

L'agitazione nel Bacino carbonifero, che non interessa solo gli operai, ma anche i ceti intermedi di Carbonia, oltre alla rivendicazione generale di miglioramenti salariali, ha per obiettivo principale il blocco dei licenziamenti, lo incremento dei posti di lavoro e l'apertura di nuovi cantieri.

L'allarme è stato dato nei giorni scorsi, con la pubblicazione di una lettera del segretario regionale della UIL, Motzo, diretta al ministro delle Partecipazioni Statali e al presidente della Regione.

Nella lettera la UIL denunciava il proposito della Carbosarda di ridurre le maestranze del bacino a 1000 unità con l'attuazione dei programmi della supercentrale termoelettrica di Portovesme attualmente in costruzione. La misura di ridimensionamento riguarderebbe in particolare la miniera di Seruci, che attualmente occupa 2000 operai.

I tre sindacati, che si stanno occupando della situazione nel Sulcis, hanno fatto notare che è assurdo parlare di *ridimensionamenti* proprio alla vigilia dell'attuazione del Piano di rinascita, che dovrebbe realizzare 200.000 nuovi posti di lavoro in 12 anni.

I sindacati chiedono pertanto l'intervento del governo e della Giunta regionale per ottenere un potenziamento, e non un ridimensionamento, della Società Carbosarda.

Intanto il direttore generale della S.M.C.S. ing. Carta si è affrettato ad inviare una precisazione ai giornali affermando di non aver fatto alcun cenno, nella riunione del Comitato della zona omogenea di Iglesias, alla chiusura della miniera di Serbariu e a prossimi licenziamenti di maestranze nel Sulcis.

«L'unico cenno che feci alla miniera di Serbariu, per spiegarne il minore rendimento in atto, diceva testualmente: Serbariu è la più antica delle due miniere della società, tracciata con vecchia concezione ed operante su un lembo di giacimento, alquanto limitato, non suscettibile di moderna meccanizzazione integrale».

L'ing. Carta non è stato esplicito, ma ha fatto ben capire che la miniera di Serbariu, dotata di vecchie strutture, non può avere un avvenire.

In effetti gli stessi dirigenti della S.M.C.S. preparano il terreno per l'approdo nel Sulcis della Montecatini e di altri monopoli che dovrebbe servirsi, a prezzi di estremo favore, dell'energia elettrica ricavata dal carbone per le loro industrie finanziate con i fondi del Piano.

E' certa la notizia che la Montecatini ha stretto un accordo con la Giunta regionale e con il CIS (l'istituto sardo di credito controllato dalla destra democristiana) per la fornitura di 2 miliardi annui di Kwh.

L'energia sarà concessa alla Montecatini al prezzo di lire 4,75 al kwh, cioè praticamente sottocosto.

Il monopolio chimico otterrà inoltre un contributo a fondo perduto del 50% sulla spesa di impianto di una fabbrica d'alluminio, che raggiungerà il costo di 70-80 miliardi. La Giunta regionale DC-PSdA, come si vede, apre le porte alla industria privata con il proposito di dare al Piano di rinascita un indirizzo tutt'altro che democratico. Il gruppo comunista, in una interpellanza urgente, chiede che la Giunta intervenga presso il Ministero delle Partecipazioni statali per ottenere la sospensione di ogni ridimensionamento del bacino del Sulcis e l'esame del progetto sulla utilizzazione chimica del carbone.

L'interpellanza denuncia l'accordo Carbosarda-Montecatini, che snatura totalmente la funzione dell'industria elettrica di stato e la subordina, in posizione umiliante, alle scelte e agli interessi del monopolio, compromettendo ogni serio e obiettivo programma di equilibrata e diffusa utilizzazione della produzione elettrica in Sardegna.

Giuseppe Podda

NELLA FOTO: Il porto di caricazione del carbone a Portovesme.

Jesi

«Comunità della valle»

JESI, 22

Su invito del Sindaco di Jesi, si riuniranno il 26 p.v. alle ore 16, presso la residenza municipale, i Sindaci dei Comuni della Vallesina, per un primo e preliminare scambio di idee sulla eventuale costituzione di una «Comunità della Valle».

L'iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Jesi si fonda sull'esempio di quanto si sta attuando e si è già realizzato in diverse zone, alcune delle quali molto vicine, allo scopo di affrontare i numerosi e vitali problemi di ordine sociale, economico ed amministrativo, che trascendono l'ambito dei singoli Comuni.

Per tali problemi infatti non si possono trovare appropriate soluzione senza ricorrere a mezzi e strumenti adeguati ai nuovi tempi ed ai nuovi indirizzi quali sono quelli di una programmazione democratica, basata sulla visione organica delle necessità e degli interessi generali di zone aventi caratteristiche di unità geografica e di omogeneità economica, come la nostra.

Sono stati interessati alla costituzione della «Comunità» i seguenti Comuni: Belvedere Ostrense, Castelbellino, Castelplanio, Chiaravalle, Cupramontana, Maiolati Spontini, Gergo, Monsano, Montecarotto, Monteroberto, Monte San Vito, Poggio San Marcello, Rosora, San Marcello, San Paolo di Jesi, Santa Maria Nuoca, Serra De' Conti, Serra San Quirico, Staffolo.

Avellino

Sfuma il convegno sulla programmazione

Le responsabilità della maggioranza DC-PSI alla Provincia

AVELLINO, 22.

Tradendo i deliberati del Consiglio provinciale e gli stessi ripetuti, solenni impegni presi pubblicamente, gli esponenti della sinistra di base della DC irpina, che amministrano la Provincia, hanno, di fatto, rinunciato alla convocazione del convegno regionale Campano dei Consigli provinciali sulla programmazione economica.

Questo episodio, che conferma la mancanza di volontà politica della DC di affrontare un discorso programmatico sulle regioni, mette anche in evidenza il ruolo subalterno che le correnti cattoliche più avanzate hanno nel coacervo di interessi che lacerano la DC.

Più grave ancora, a nostro giudizio, la posizione dei compagni socialisti che, con i basisti, amministrano la Provincia.

Il Convegno doveva svolgersi nei giorni 19 e 20 o 26-27 gennaio ma all'ultima riunione del Consiglio provinciale, di fronte all'iniziativa comunista, che ha ribadito la validità dell'impegno e della deliberazione assunta, gli amministratori dc e socialisti hanno taciuto.

Infatti è noto che i basisti hanno subito il ricatto imposto loro dalla destra dc napoletana, guidata dal figlio di Gava, presidente di quella Amministrazione provinciale.

Noi ci rendiamo conto che nello stesso gruppo di «base» della DC irpina vi sono forti contrasti e che «i giovani leoni» mal tolleravano che una siffatta importante iniziativa fosse realizzata sotto la presidenza di «democristiani acquisiti», come sprezzantemente abbiamo sentito definire i vecchi notabili, di ogni provenienza, confluiti nella DC nel solco della peggiore politica trasformistica.

Ma, ovviamente, non si può ridurre una decisione politica tanto grave a conseguenza di litigi in famiglia.

Qui emerge in tutta evidenza la mancanza di volontà politica della DC di avviare un serio discorso regionalistico, su basi democratiche e costituzionali, come giustamente ha denunciato il compagno Vetrano, parlando a nome del gruppo comunista, che ha poi presentato una mozione in cui si riassume la vicenda e si precisano le responsabilità di questo voltafaccia della DC e del PSI irpini.

Come abbiamo detto la giunta di centro-sinistra ha incassato e, colpevolmente ha taciuto.

Solo De Mita, segretario provinciale dc, ha tentato una difesa dell'operato della giunta dichiarando che a Napoli si sarebbe deciso di costituire un comitato di tecnici, economisti e urbanisti che dovrebbe elaborare le linee di un piano regionale sul quale, poi, avviare la discussione. Un modo per evadere dal confronto e dal dibattito e un tentativo di rinchiudere in una linea «governativa» le soluzioni dei problemi regionali, un orientamento che le forze lavoratrici e democratiche irpine respingono.

Silvestro Amore

Nessuna espulsione dal Partito a Reggio Calabria: smentito il «Tempo»

REGGIO CALABRIA 22.

In relazione alla notizia apparsa su «Il Tempo» di lunedì 21 gennaio, la Federazione del PCI «comunica che nessun provvedimento di espulsione è stato preso nei confronti del compagno onorevole Enzo Misefari e che le notizie ivi apparse sono frutto di fantasia».

Salerno

Troppi morti sul lavoro

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 22.

Ancora viva è l'impressione nella popolazione di Salerno e tra gli operai edili della provincia per la mortale sciagura sul lavoro verificatasi alcuni giorni or sono in un cantiere dell'impresa Giacomo D'Agostino, dove persero la vita tre lavoratori edili.

Una delegazione di membri delle C.I. dei cantieri Pennitalia, Cerimele, Cozzani, D'Agostino, Cooperativa Produzione e Lavoro, ecc., accompagnata dai dirigenti provinciali della FILLEA, s'è recata allo Ispettorato del Lavoro e dalle altre autorità per chiedere interventi efficaci e severi per stroncare le aperte violazioni delle leggi sulla protezione antinfortunistica.

Nel 1962 nella provincia si sono avuti ben 53 infortuni mortali.

A Salerno città, negli ultimi sei mesi 8 lavoratori edili hanno perso la vita per infortuni e sciagure sul lavoro.

Gli infortuni verificatisi l'anno scorso ammontano ad oltre 20.000 e precisamente: 16.856 nel settore industriale e 3494 nel settore dell'agricoltura.

Nel cantiere D'Agostino, in quattro mesi, si sono avuti 5 infortuni mortali.

Questa impresa, dal settembre all'ottobre 1962, a seguito di ispezioni dello Ispettorato del Lavoro, è stata multata per 1 milione e 800 mila lire.

Ma queste misure, e le stesse leggi sulla prevenzione, sono insufficienti: occorrono una maggiore speditezza, più idonei controlli sugli obblighi assicurativi, più efficaci e severe sanzioni nei confronti degli inadempienti.

Soprattutto occorre estirpare le cause fondamentali di tutto ciò, che hanno profonde radici nel clima di illegalità, di sfrenato affarismo, di favoritismi, di corruzione, di colpevole acquiescenza di enti ed autorità, che è stato instaurato nella nostra città e nel nostro Paese.

Alfonso Volino